

MAURIZIO VITALE: UN ACCADEMICO, UN MAESTRO E UN AMICO

ALBERTO QUADRIO CURZIO(*)

Maurizio Vitale ci ha lasciato il 20 ottobre 2021, a quasi cento anni, consegnandoci una eredità importante come accademico, maestro ed amico. Tre caratteristiche che per taluni di noi si sono sommate, anzi fuse, mentre tutti gli riconoscono quelle di accademico e maestro. Una eredità che per me si accompagna all'affettuosa memoria di un amico carissimo da decenni. Anna Dolfi ha già fatto di Maurizio un ammirabile ricordo ai Lincei il 14 gennaio del 2022 coniugando gli aspetti accademici, quelli linguistici e quelli culturali della vita di Maurizio. La mia odierna riflessione avrà, almeno in parte, una intonazione diversa, e cioè quella di un Presidente emerito della Accademia Nazionale dei Lincei.

ACCADEMICO

Maurizio dette una grande importanza a queste istituzioni per varie ragioni, la prima delle quali era che riteneva che rappresentassero l'essenza dell'alta cultura, promuovendo il dialogo tra studiosi di materie diverse e andando oltre la specializzazione scientifica di ciascuno. Maurizio esprimeva ai livelli più alti ciò che spesso, riferendoci ai fondatori Federico Cesi e Galileo Galilei, richiamiamo ai Lincei: «la libertà di filosofare *in naturalibus*».

(*) Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (m.e., *Past President*).
Professore emerito di Economia politica presso l'Università degli Studi di Milano, Italy.
E-mail: alberto.quadriocurzio@unicatt.it

Nelle Accademie si entra per cooptazione, metodo che di norma si fonda sulla qualità scientifica. Questa era essenziale per Maurizio, ma non bastava. E così egli svolgeva spontaneamente, silenziosamente e signorilmente, il ruolo di mentore perché il sodalizio fosse anche di conoscenza personale, di stima umana, di impegno culturale nel ruolo esemplare di uno *status* istituzionale. Quando, negli anni '80, divenni membro dell'Istituto Lombardo, già da tempo conoscevo Maurizio di persona e di fama e già avevo una notevole esperienza come preside delle Facoltà di Scienze politiche prima dell'Università di Bologna, poi dell'Università Cattolica di Milano. La stretta frequentazione al Lombardo e la sua amicizia mi consentirono di apprendere in breve tempo come e perché una Accademia multidisciplinare poteva (e doveva) essere anche interdisciplinare, fondata sulla cultura. Ciò per sviluppare quella unità di *status*, di metodo e di cultura che nelle Università si stava sempre più attenuando. Da ciò discendeva anche, tra molti soci, quella fiducia reciproca che sola può consentire alle istituzioni accademiche di durare e prosperare.

Maurizio fu socio di molte Accademie, non per ambizione personale, ma per convinzione solidaristico-scientifica della necessità di mantenere solidi e creativi questi presidi della cultura. La sua cooptazione nelle varie Accademie fu richiesta e meritoria per competenza, ma anche perché egli era sempre più considerato un riferimento ed una sicurezza nel metodo e nello stile accademico. Direi che egli era diventato un *Accademico delle Accademie*, rappresentando anche un raccordo tra le stesse e così creando di fatto un *sistema*. L'Istituto Lombardo e l'Accademia dei Lincei furono i due pilastri delle sue attività.

Alla Accademia dei Lincei abbiamo collaborato di continuo dal 1996 (anno in cui divenni socio) al 2021, quando Maurizio scomparve. Cioè per venticinque anni. È stato un quarto di secolo nel quale abbiamo condiviso la storia, il presente e per molti aspetti anche il futuro di quella Accademia. Quante iniziative abbiamo promosso assieme, cercando sempre di guardare lontano non per cambiare il passato, ma per ricordare che a partire dalla storia bisognava costruire, senza concitazione e clamore, un futuro. In questa *nostra storia* personale abbiamo rivisitato anche le figure risorgimentali che rifondarono i Lincei nel 1873, e riflettuto sulla collaborazione tra Quintino Sella (ingegnere, economista, personalità di governo) e Terenzio Mamiani della Rovere (filosofo, storico, personalità di governo), che esprimevano quella *italianità risorgimentale lincea*, alla quale essi molto contribuirono.

Parlammo spesso anche di Carlo Cattaneo, Alessandro Manzoni, Giuseppe Verdi: tutti risorgimentali di alta cultura economico-politica, letteraria, musicale.

Analogamente riflettemmo sugli italiani lincei cofondatori della Repubblica; ad esempio Benedetto Croce (filosofo e personalità politica) e Luigi Einaudi (economista politico e personalità politico-istituzionale), che tra il 1944 e il 1946 rifondarono i Lincei, soppressi dal fascismo nel 1938. Anche Croce e Einaudi, e con loro Guido Castelnuovo, contribuirono alla italianità repubblicana, nella quale i Lincei ebbero un ruolo. Non sempre le nostre valutazioni coincidevano su singoli momenti, essendo io portato a valutare gli aspetti politico-istituzionali, lui quelli politico-ideali.

MAESTRO

Maurizio fu maestro in molti modi, tra i quali ne scelse due: quello di concepire l'italiano come lingua, come identità nazionale, come ideale civile; quello della fedeltà alla missione di studioso.

L'opera di Maurizio non è infatti solo dedicata alla italianistica, ma anche alla identità del nostro Paese. Questo è un aspetto che mi ha sempre interessato e influenzato. Leggendo e meditando alcuni contributi di Maurizio, è per me importante riprodurre alcune sue valutazioni espresse nel saggio *La lingua italiana e l'unità nazionale*, letto alla Accademia Nazionale dei Lincei in una adunanza del 2011 (e pubblicato nel 2012 nella «Rivista di Storia della filosofia»¹). Il saggio inizia con così:

Si dirà preliminarmente che la lingua costituisce l'elemento primario della identità nazionale, sia pure con altri fattori, geografici, storici e culturali; è stato detto giustamente dallo scrittore Elias Canetti che non si abita in un luogo, ma piuttosto in una *lingua*: mediante una lingua, infatti, si ha consapevolezza di appartenere a una medesima comunità che in quell'istituto si riconosce e con il quale i componenti si intendono pienamente nella comunicazione, quale che sia la loro collocazione geografica e sociale.²

¹ Maurizio Vitale, *La lingua italiana e l'unità nazionale*, in «Rivista di Storia della filosofia», LVI, 4, 827-834.

² Ivi, 827.

E si conclude con queste parole:

Il più grande linguista italiano, Graziadio Isaia Ascoli, nel «Proemio all'Archivio Glottologico Italiano», a unità dello stato già avvenuta, nel 1873, ribadendo l'inscindibile nesso tra attività intellettuale ed esercizio della lingua e confermando i valori di tutta la tradizione linguistica italiana, poteva, per ciò, postulare con ragione e con monito di perenne attualità, una intensa attività culturale diretta a coinvolgere tutti i ceti d'Italia nell'uso della *culta parola*, ossia della lingua italiana scritta e comune, per una sua sempre maggiore e compiuta diffusione sociale. È stata, quindi, ed è, la lingua italiana il segno storico della nostra identità ed una unità nazionale; e spetta a noi che essa continui ad esserlo anche per l'avvenire³.

Ciascuno può costruire o declinare quel paradigma secondo la sua storia personale e le sue inclinazioni. Dal canto mio, l'ho configurato intorno alle personalità che ho citato prima e che vanno dall'Illuminismo lombardo, al Risorgimento e alla Repubblica, ma anche all'Unione Europea. Nessuna di quelle grandi personalità fu un italiano chiuso nel localismo linguistico e culturale. Tutti furono universalisti e cosmopoliti, proprio perché la loro identità italiana era forte. Tutti conoscevano bene altre lingue europee ed avevano soggiornato a lungo in altre nazioni europee. Nessuno, tuttavia, aveva rinunciato alla propria lingua per dimostrare la propria apertura ad altre lingue più diffuse, come purtroppo accade spesso oggi. Sapere le lingue è importante, ma chi finge di dimenticare la propria, o la storkia, danneggia anche la propria identità culturale italiana, che è una componente essenziale della civiltà europea. La storia della Accademia dei Lincei, e di altre Accademie italiane, serve anche a ricordare che la comunità a cui appartengono non è solo quella di insigni scienziati, ma anche quella di italiani culturalmente convinti della loro identità aperta ad altre culture, lingue, popoli.

Maurizio fu maestro anche per l'esempio che diede con i suoi scritti e per la fedeltà alla missione di studioso. Basti dire che negli ultimi vent'anni, dal 1996 al 2016, ha elaborato nove monografie, spesso pubblicate dall'Istituto Lombardo, dall'Istituto Veneto, dalla Accademia dei Lincei. Ciò a ulteriore testimonianza della sua dedizione alle Accademie.

³ Ivi, 834.

Tra le molte celebrazioni richiamo quella del 2012 promossa dall'Istituto Lombardo per i novant'anni di Maurizio. Il Convegno *Parole in cerca di idee, idee in cerca di parole* ebbe il patrocinio dell'Università degli Studi di Milano, del Centro Nazionale Studi Manzoni e del Centro di Judaica Goren-Goldstein e vide la partecipazione con relazioni in prevalenza di filologia e di linguisti affermati, di storici e critici della letteratura italiana. A questi si aggiunsero altri studiosi, che non erano specialisti della sua materia, ma davano uno sfondo più ampio alla scienza umanistica di Maurizio. Ne è emerso l'impegno totalizzante di Maurizio, caratterizzato da uno studio senza discontinuità, un rigore senza sconti, una passione evidente.

Con la sua autorevolezza, Maurizio ha insegnato a molti di noi che lo studio e la scienza sono vocazione (chi ha scelto la nostra vita dovrebbe saperlo), ma anche missione, perché in questa vi è anche la fatica e da questa viene anche l'esempio. Tanti sono gli elementi che potrei usare per mostrare come così sia stato per Maurizio; mi riprometto di farlo in futuro, anche se penso che tutti voi già lo sappiate.

Quando fu presentato il volume di Maurizio *La scienza delle parole. La lingua del Fuoco e della Città morta di Gabriele D'Annunzio*⁴, fu evidente come nello stesso fossero presenti vari dei temi citati prima. A questi credo ne vadano aggiunti almeno due, che definirei di *concretezza scientifica*. Il primo è la sua biblioteca, espressione unica di una razionalità, ma anche di una dedizione al *libro*, quale elemento essenziale della vita e della memoria di uno studioso. Il secondo è la ricchezza dei riferimenti bibliografici e delle fonti presenti in ogni suo volume.

AMICO

Quando un'amicizia dura più di un quarto di secolo è impossibile rievocarla adeguatamente, perché essa è una fusione di sentimento e di ragione.

Mi limito a qualche ricordo legato all'Accademia dei Lincei. Quando nel 2009 fui incoraggiato da molti ad essere candidato alla Presidenza della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, e quan-

⁴ Maurizio Vitale, *La scienza delle parole. La lingua del Fuoco e della Città morta di Gabriele D'Annunzio*, Milano, Ledizioni, 2018.

do nel 2012 fui ricandidato, il suo parere fu per me un viatico. Così come lo fu quello di Giovanni Conso che mi aveva preceduto in quel ruolo. Infine, quando nel 2015 emerse dai soci la mia candidatura per la Presidenza di tutta l'Accademia, il suo parere fu determinante. Pur affettuosamente consapevole delle mie difficoltà personali, ritenne che il mio dovere fosse quello di accettare in quanto, mi disse «ne hai le qualità conoscendo la storia dei Lincei e la loro missione, che è quella della identità nei secoli e non quella del successo nell'immediato». E così fu Maurizio che nella Assemblea a Classi riunite propose la mia candidatura, che passò all'unanimità con due astenuti.

Adesso sento ogni giorno la mancanza di Maurizio: la sua telefonata, che negli ultimi tempi era diventata breve, ma non meno affettuosa: «Buona giornata, caro Alberto». Non mi resta che rivolgermi a lui con un «Buon viaggio, caro Maurizio».